Anno VIII. Giovedì 3 Novembre 1881 Num. 21

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

L'ITALIA ED I PAPI

Ora che tutta l'Europa conosce lo spirito ostile e bellicoso di Leone XIII, specialmente pel suo discorso virulento ai pellegrini d'Italia e per l'approvazione data alla sciocca declamazione dell'energumeno patriarca di Venezia, non ci pare inutile il ripetere per la centesima volta che l'Italia non sarà mai tranquilla, finchè avrà in seno il papa, che fu sempre il più fiero avversario della sua unità e della sua indipendenza.

Abbiamo già vedute le imprese di questi sedicenti vicarj di Cristo in danno dell'Italia fino al secolo decimo; non ci sia discaro dare una occhiata alla storia posteriore, e resteremo viemmeglio persuasi, che il papa non farebbe cosa più grata a quanti davvero amano il benessere d'Italia, che seguire i suggerimenti di coloro, che lo consigliano a fuggire dalla sua prigione ed a riparare presso genti più cattoliche od almeno più disposte a favorire i suoi divisamenti. Temiamo però, che egli essendo infallibile non s'arrenda ai consigli de' suoi amici, e sapendo di star molto bene non voglia per nessun conto cercare di star meglio. Per parte nostra ci contenteremmo di poco e saremmo lieti, che egli intanto s'inducesse a farne l'esperienza per un pajo di lustri, almeno per disingannare le persone intelligenti, che credono essere stata sparsa ad arte e per secondi fini la voce della partenza del papa. Ma torniamo all'argomento.

Passiamo sotto silenzio i papi, che vissero sul chiudersi del secolo decimo e alcuni anni prima e dopo la metà del secolo undecimo. In questo frattempo gli stranieri non arrecarono gravi danni all'Italia per causa dei papi.

Gregorio VII eletto papa nel 22 di Aprile 1073 suscitò incredibili sconvolgimenti quasi in tutte le corti di Europa. Fu causa che in Germania si accendesse la guerra civile. Egualmente esortò i vescovi a cooperare per la guerra civile nell'impero orientale. Promosse la guerra tra la principessa Metilde di Toscana ed i Lombardi. Si rese nemico il re di Francia, a cui minacciò la scomunica in causa di alcuni mercanti. Si alienò l'animo del re di Boemia per ingiuste proibizioni fatte al clero boemo. Turbò la pace in Danimarca. Offese mortalmente la maggior parte dei vescovi e scomunicò e depose tutti quelli, che erano fedeli al sovrano. La scomunica lanciata contro l'imperatore Enrico, la sua deposizione ordinata dal papa e lo scioglimento dei sudditi dall'obbligo di fedeltà indusse l'imperatore Enrico, che era anche re d'Italia, a passare le Alpi ed a farla finita con un tale agitatore. Frattanto molti vescovi e signori d'Italia e di Germania avevano deposto il papa e creato in suo luogo Clemente III, il quale veniva accompagnato a Roma dall'imperatore con un esercito. Sorse una lunga guerra, che portò la devastazione fra i due partiti, e specialmente in Toscana e nelle Romagne e durò fino a che Gregorio VII morì in Salerno abbandonato dalla maggior parte dei vescovi e del popolo romano.

Qualunque guerra, quando non è sostenuta per la indipendenza e per la libertà della propria patria contro gl'invasori, è ingiusta, e chi la promuove per proprio capriccio o interesse, innanzi a Dio è reo del sangue sparso. Sia re, sia papa, o abbia egli portata la guerra in terra straniera, o sia causa ed eccitamento, che altri la portino in casa sua, è colpevole di tutti gli orrori, di tutti le morti, qualora non lo giustifichi il principio della legittima difesa in vantaggio dei sudditi. Nella storia italiana sono risguardati come traditori quei papi, che con premj e guiderdoni hanno chiamato gli stranieri a fare la guerra agl'italiani ed hanno benedette le armi nemiche affilate ai nostri danni. Non altrimenti si deve dire di Gregorio VII, che promovendo, autorizzando, comandando la ribellione contro Enrico re d'Italia avea eccitati gli eserciti ultramontani a passare le Alpi ed a devastare la Toscana e le Romagne. È vero, che Gregorio è tenuto nel numero dei santi; ma se abbiamo il decreto della sua santificazione, abbiamo anche quello di un concilio di vescovi, che lo avevano dichiarato intruso e scomunicato. È affare di partito, opinione di uomini prevenuti, che non infirma la legge naturale e la ragione, e torna sempre a galla il fatto, che egli fu causa, che venisse versato molto sangue umano in Italia senza alcuna necessità e solo allo scopo di ampliare il dominio pontificio e di estenderlo nelle cose temporali in pregiudizio dei sovrani anche fuori d'Italia.

Ed oggigiorno chi sa, che questi stessi sentimenti non sieno accarezzati in Vaticano? Si pretende la restaurazione del principato temporale, benchè si sappia, che senza torrenti di sangue questo non avverrà mai; eppure s'insiste. Ciò significa, che il papa per quattro jugeri di terreno non aborrirebbe dall'idea di vedere i campi di battaglia seminati di morti e di feriti e migliaja sopra migliaja di madri sconsolate piangere la perdita dei figli nutriti con tanti sacrifizj a conforto e sostegno della loro vecchiaja. Ciò significa, che il papa si compiacerebbe degl'incendj, delle rovine, delle spogliazioni, che seco porta sempre la guerra civile, soprattutto se viene alimentata dagli stranieri invitati dai fratelli. Se il papa ha queste sante intenzioni, come prima d'ora ci hanno

fatto capire i suoi giornali, e come è lecito dedurre per trovare un fondamento ai suoi discorsi ed alle sue allocuzioni, lo chiami pure vicario di Cristo chi lo vuole; meno lontano dal vero potrebbe essere chi lo chiamasse vicario di colui, che portò Cristo sul pinacolo del tempio in Gerusalemme.

Un Padre di Orfani

L'appello, che ho fatto alla carità degli abitanti dell'Alpago, del Friuli, del Cadore e giù fino a Belluno, li predispose per modo a favore de' miei poveri orfani, che quando nei quasi tre mesi or ora decorsi mi sono portato a visitarli con un drappello di questi miei figli, la loro grande carità mi fece restare meravigliato e confuso.

Essi mi hanno insegnato col fatto della più cordiale accoglienza, dell'ospitalità la più cara e dei più spontanei soccorsi, che i poveri orfani sono veramente la pupilla degli occhi di ogni persona civile e bennata.

Ed io non potrei meglio mostrarmi riconoscente verso di loro che profittando della sublime lezione, che mi hanno data.

Raddoppierò adunque le mie tenere cure paterne per questi poveri figli, dopochè tutti quei buoni ed eminentemente civili gli hanno tanto benvisti, tanto soccorsi e tanto amati.

Dall'Orfanatrofio di Belluno
17 *Ottobre* 1881

DON ANTONIO SPERTI.

Pubblichiamo volentieri queste righe, le quali saranno una bella lezione per quei preti, che ostentano la loro religione soltanto nel contrariare alle persone civili. Imparino la carità e la mettano in pratica e saranno rispettati al pari del canonico Sperti.

SANTITA' DEI VESCOVI

Tutti abbiamo sentito a parlare di Guido monaco di Arezzo, inventore delle note musicali. Scrive lo stesso Guido, che il papa Giovanni lo aveva invitato a Roma, affinchè gli mostrasse il magistero della sua invenzione. Vi andò Guido; ma siccome il caldo lo fendeva, promise di ritornare nel prossimo inverno a spiegar la sua opera al papa ed al suo clero. Frattanto egli volle vivere in monistero, cui preferì alle città vescovili, « essendo al presente (sono parole dello stesso Guido) quasi tutti i vescovi condannati per simonia, io temo comunicando seco loro » Ecco il giudizio, che pronunciò il frate Guido di Arezzo sulla santità dei vescovi del suo tempo.

Così ed anche peggio giudicava di essi s. Pietro Damiano. Egli rispondendo al papa, che lo invitava a venire alla sua corte, scrisse: « Mi ordinò l'imperatore parecchie volte, e s'oso dirlo, mi fece l'onore di pregarmi, che venissi a ritrovar voi, e dirvi quel che passa nelle chiese dei nostri contorni, e quel che penso, che dobbiate voi fare; io facca seco lui le mie scuse,........ imperocchè non vorrei perdere il mio tempo correndo qua e là. Tuttavia ho penetrato nell'animo di dolore vedendo le chiese delle nostre vicinanze in una cotal confusione per mancanza di buoni vescovi e di buoni abati. E che ci vale il dire, che la Santa Sede passò dalle tenebre alla luce, se noi dimoriamo ancora nelle tenebre medesime?..... Quando vediamo noi il ladrone di Fano (alludeva al vescovo di Fano), che venne scomunicato dai medesimi falsi papi; quello di Osimo pieno di colpe inaudite, ed altri altrettanto delinquenti, ritornare indietro da voi trionfanti, ogni nostra speranza si cambia in tristezza.. »

Quasi altrettanto possiamo dire noi ai giorni nostri, benchè il sacro pecorume li aduli e pieghi servilmente il groppone in atto di ossequio e di approvazione ad ogni loro misfatto. I nostri vescovi si acquistarono per la massima parte la mitra non per fama di profonda dottrina, non per costumi irreprensibili, non per cooperazione al trionfo della verità, non per fatiche sostenute in vantaggio dei fedeli, ma per aderenze personali, per servigi privati, per ispirito di partito, per escandescenze contro il progresso, per principj politici, per discorsi incendiarj contro il governo, per maneggi della turpe Compagnia di Gesù, in una parola, per simonia come ai tempi di frate Guido. Essi vanno a Roma chiamati per accusa di eresie, di prepotenze, di violazione dei sacri canoni, e ritornano più eretici di prima, più prepotenti e meno osservanti della legge, come ai tempi di s. Pietro Damiano. Ciò ci fa credere, che i giudici non sono meno corrotti degli accusati. Date una occhiata a ciò che fanno, dicono ed insegnano, ed alle persone, che da loro sono sostenute ed incoraggiate, e li troverete tutti o quasi tutti affaccendati non per le massime di Cristo o pel bene del prossimo, ma per accrescere a se stessi dominio e ricchezza e per servire alla politica del papa, che non contento del governo spirituale vuole ad ogni costo ricuperare il dominio temporale.

Questo non fa meraviglia, perchè i vescovi, finchè la maggioranza numerica è ignorante, trovano maggiore interesse a stare col papa, che porta la bandiera dell'ignoranza contornata e rinvigorita dalla superstizione e dall'impostura, che col governo, il quale studia tutti i modi per promuovere la dottrina, la scienza e le idee liberali. Meraviglia piuttosto fa, che certi giornali rugiadosi, che si danno l'aria di maestri in ogni ramo di scibile umano e trinciano sentenze inappellabili in ogni genere di disciplina, non abbiano lette queste cose nella loro storia, o che avendole lette, abbiano il coraggio di mentire così sfacciatamente vedendo lucciole per lanterne e dichiarando, che i vescovi sono successori degli apostoli nella dottrina e nei costumi non meno che nella fede, se pure vi può essere fede retta, ove i costumi sono malvagi. Questo fa meraviglia, perchè anche la stampa clericale dovrebbe essere ormai convinta, che il mondo ha finalmente aperti gli occhi e comincia a ragionare, e che le persone istruite non sono disposte tutte a lasciarsi mettere alla bocca il bavaglio o per allettamento di premj o per minaccia di vendette. Ad ogni modo i vescovi moderni hanno perduto il loro prestigio anche presso quelli, che li credevano d'istituzione divina, e se continueranno di questo passo, ogni galantuomo dovrà come frate Guido temere di contaminarsi comunicando seco loro, o riempirsi il

cuore di tristezza come s. Pietro Damiano.

MONTE-CASSINO

Chi parlasse di Monte Cassino e mettesse in dubbio, che colà fosse il vero corpo di s. Benedetto, sarebbe un frammassone, un eretico, un nemico della religione, e chi sa quanto cara dovrebbe pagare la sua audacia di avere dubitato. Con tutto ciò l'*Esaminatore* si permette di fare alcune osservazioni.

Pandolfo principe di Capua e suo fratello Atenulfo abate di Monte-Cassino avevano invitato Basilio imperatore di Costantinopoli a far valere i suoi diritti ed a riunire un'altra volta l'Italia al suo impero, da cui era stata disgiunta per opera dei papi e sottoposta agl'imperatori di Francia e di Germania. Basilio aveva già occupate le provincie meridionali, allorchè l'imperatore Enrico mandò per lo paese de' Marsi Poppone arcivescovo di Treves con 11,000 uomini e Pelegrino arcivescovo di Colonia con 20,000 per prendere il principe di Capua e l'abate di Monte-Cassino, mentre egli colla sua immensa armata viaggiava lungo l'Adriatico. Ciò avveniva nel 1022. Scacciati i Greci dall'Italia, preso il principe di Capua e perito nelle acque di Otranto l'abate di Monte-Cassino, l'imperatore Enrico, che viene annoverato tra i santi, si diede a riformare gli abusi dei religiosi. Innanzi tutto volle, che fosse creato a Monte-Cassino un abate di vita esemplare, cioè uno che a lui fosse gradito. A tale uopo egli vi si recò per presiedere alla elezione. Abbiamo voluto premettere queste notizie, alle quali aggiungiamo quest'altra, che a quell'epoca era papa Benedetto VIII, amicissimo dell'imperatore, a cui andò a fare visita in Germania. Il nome di Benedetto, la sua amicizia coll'imperatore, la sua reciprocità delle cortesie può essere benissimo un bel colore ad un brano di storia ecclesiastica approvata, che noi riferiamo testualmente lasciando ad ognuno il giudicare, se a Monte-Cassino si trovino realmente le reliquie di s. Benedetto.

« Mentre che l'imperatore Enrico era in questo monastero fu risanato da una colica, e si liberò da tre picciole pietre, lo che attribuì egli alla intercessione di san Benedetto, ch'avea veduto in sogno a predirgli la sua guarigione, e ad assicurarlo, ch'erano le sue reliquie a Monte-Cassino, imperocchè l'imperatore credeva, come tutti gli altri sin allora, che fossero in Francia a Fleuri sopra la Loira, dov'erano state portate verso l'anno 653. L'imperatore Enrico fece dunque in tale occasione alcune ricche offerte alla chiesa di Monte-Cassino, cioè un libro de' Vangeli ricoperto d'oro, un calice d'oro fornito di gemme, e molti ornamenti preziosi, e confermò i privilegi e le donazioni fatte a vantaggio del monistero. Il papa e l'arcivescovo di Colonia fecero parimenti le loro offerte in rendimento di grazie della guarigione dell'imperatore. Da indi in poi restò tanto persuaso questo principe, che le reliquie di s. Benedetto fossero a Monte-Cassino, che fece abbruciare la storia della sua traslazione in Francia da per tutto dove la ritrovò. Questo però non potè fare, chè i Francesi, e la maggior parte degli altri eruditi uomini non sostenessero la verità di questa traslazione e di non continuare a celebrarne la festa nell'undecimo giorno di luglio. I soli Italiani persistettero, sul fondamento di questa rivelazione, e di alcune altre simili, a sostenere che il corpo di s. Benedetto sia sempre dimorato a Monte-Cassino, o che vi sia stato riportato. »

Questa è storia approvata dalla Santa Madre Chiesa, su cui i cattolici romani non possono questionare, se sia vera o falsa. E perciò i frati di Monte-Cassino devono riconoscere nel sogno di un imperatore tutto il fondamento alla loro credenza di possedere essi il vero corpo di s. Benedetto, mentre quel sogno è contrario alla storia scritta e creduta per 400 anni sulla traslazione di s. Benedetto in Francia. Così se nell'anno 2200 un imperatore visiterà l'isola di sant'Elena e dirà, che in sogno gli apparve Napoleone I assicurandolo, che ivi riposava il suo corpo, e brucierà le storie, che narrano la sua traslazione in Francia, per isfuggire la taccia d'incredulo bisognerà ammettere il sogno e ripudiare la storia veridica dei fatti.

Notiamo per incidenza, che l'imperatore Enrico, malgrado la protezione di s. Benedetto, appena un anno dopo che gli era comparso in sogno e lo aveva assicurato della sua guarigione, morì in età di 52 anni.

Così va il mondo, bimba mia!

MISSIONI IN SANGUINETTO DI VERONA

Il parroco di Sanguinetto ha ordinato un corso di prediche straordinarie, che in linguaggio di sacristia si dicono *missioni e missionari* quelli, che le danno. Così il buon popolo di Sanguinetto inghiotte quattro lunghi sermoni al giorno. Che giuggiole! Probabilmente dopo tanto chiasso i Sanguinettani resteranno quali erano innanzi; se pure taluni da prima ancora dubbiosi non finiranno col dare un perfetto addio ai preti ed alla loro bottega. Perocchè questi missionari sono tali da far perdere la fede anche a quei pochi, che ancora ne hanno una bricia. Intanto ognuno capisce, che si deve parlare di sante porcherie, poichè le prediche si tengono giornalmente due per le sole donne e due per li soli uomini. Gesù Cristo parlava in modo che potessero ascoltarlo uomini e donne, giovani e vecchi senza restare scandalezzati. Non è nemmeno da immaginarsi, che le donne non raccontino ai mariti quello, che hanno sentito in predica, e viceversa. Ne vengono i commenti e si conchiude, in onore di questi missionari, che devono avere fatta una buona pratica per parlare con tanta cognizione di causa, Non mi spiego di più, perchè il pudore e la prudenza me lo impediscono.

In questo paese il pregiudizio non esiste più da vario tempo ed in fatto di religione, come lo vogliono questi preti, non se ne vuol sapere. Per questo se il parroco voleva tirar la gente alla chiesa, doveva provedere di oratori forbiti, di uomini intelligenti, che colla parola colta sapessero cattivarsi l'attenzione e ricavare qualche frutto. Si dirà, che la virtù non abbisogna di ornamenti per apparir bella e per trascinarsi dietro i cuori. Questo lo sappiamo anche noi, e perciò i missionari in discorso ci sono affatto inutili. Anche noi sappiamo apprezzare la virtù ed aborrire il vizio, senza che questi inutili arnesi della sacristia affatichino inutilmente i loro reverendi polmoni con ridicole tiritere gettate là senza alcun criterio. La valentia di un oratore consiste nell'indurre gli uditori a praticare la virtù anche con grave sacrifizio del proprio interesse. Per questo il parroco, se pur voleva scapricciarsi, dovea procurare predicatori di vaglia, meritevoli di attenzione. Ed egli dovrebbe saperlo, che a Sanguinetto si ascolta volentieri la parola gentile, si ammira la forma classica dell'orazione e si applaude all'argomentazione serrata e giusta. Dovrebbe sa-

pere, che gli uditori uscendo di chiesa, se anche non rimangono convinti della predica udita, pure confessano, se è il caso, che l'oratore è degno di rispetto per lo studio spiegato e per la proprietà della esposizione. Anche questo è un grande vantaggio per la causa comune dei preti, vantaggio ancora. perchè resta sempre il dubbio, che possa essere vero ciò, che in predica fu udito.

Ma, con questi padri missionari, Dio mio! mi mancano le gambe. Argomenti racimolati dal cesto comune, trattati senza gusto, senza ordine, senza senno, privi di colorito, mancanti di forma, esposti con modi volgari, anzi triviali, sostenuti con aneddoti immorali, ah! questo è troppo in Sanguinetto. Sissignori, aneddoti immorali, che giustamente muovono ad ira alcuni genitori, a cui dalle figlie si domanda la spiegazione di certe frasi udite in predica ed ignote all'innocenza. Un bel regalo ci ha fatto il parroco! Che si abbia proprio dai preti ad imparare la corruzione! Che si abbia a ricorrere alle autorità civili, affinchè i padri missionari in chiesa non insegnino la scostumatezza! Questa notizia potrebbe sembrare una esagerazione ai lettori dell'*Esaminatore*; ma si persuadano quei signori, che se si volesse riportare alcuni aneddoti colle parole usate da questi reverendi, non ci sarebbe donna onesta che non dovrebbe arrossire, e soltanto qualche giovanastro rotto al vizio potrebbe resistere alla nausea. E poi ci si vorrà infinocchiare colle nenie dell'Immacolata Concezione e delle Figlie di Maria!

VARIETA'

Tin-din, tin-din, tin-din, e via di questo metro per un quarto d'ora. Finalmente si da tregua alla pettegola campana. Giá vengono a una, a due le Madri Cristiane, a tre, a quattro le Figlie di Maria, e frammezzo sola soletta qualche buona feminella del tempo antico. I banchi della piccola chiesa sono già invasi. Chiacchierano le gravi Madri, ridono le divote Figlie e soltanto le poche donnicciuole di buona fede contano le *Ave Marie* sul giocatolo inventato da san Domenico. Quando si crede, che il sacristano debba accendere i moccoli si sente un'altra volta: *Tin-din, tin-din, tin-din*. Le Madri volpi guardano intorno e capiscono; le Figlie melense guardano, ma non capiscono; le buone feminelle non guardano e non si curano di capire. Esce il curato dalla sacristia a passi piccoli attraversa la chiesa e va alla porta. Si fa infuori colla persona, sbircia per la contrada, ma nulla vede. Impaziente estrae dalla saccoccia la scatola e tira su una presa di quello dei Sette Comuni. — Sior Agostino. che ha il suo laboratorio presso la chiesa infastidito da quel lungo tintinnio depone i ferri e brontolando si affaccia alla finestra. Sior Isepo afilando un rasojo sulla porta di sua bottega gli volge la parola e gli domanda: Che cosa vuol dire questo insolito scampanellare?... E non l'avete capita? rispose sior Agostino con voce alta in modo da essere udito anche dal curato. Vuol dire, che ancora non è capitata la graziosa direttrice e oggi al curato preme di condurla in canonica a bere il caffè dopo messa.

—

Cadore. Anche qui fu solennizzato il famoso pellegrinaggio al papa Pecci. Alcuni parroci (tre soli), fra i quali quello di P...., che si fece precedere dalla sua perpetua somministrando materia da ridere al popolo, si recarono a Roma. Coi parroci andarono anché alcune sante donnette. E perchè no? Anche s. Paolo ammette questi divoti pellegrinaggi in compagnia di donne. Vorreste forse, che questi ministri di Dio stessero tanti giorni senza un po' di sollievo per parte del devoto femineo sesso?

—. Un'altra notizia. Un certo tale di nome Vito era da quattro anni in seminario sostenuto dalla famiglia allo scopo che andasse prete. La famiglia non potendo sostenere le spese ricorse alla carità del Vaticano tanto decantata dal giornalismo clericale e pregò, che quella suprema caritatevole autorità si assumesse di completare la educazione sacerdotali dell'abate Vito. Il Vaticano accolse l'istanza e ieri (17) telegrafò, che si obbligherebbe a far compiere gli studj del petente a condizione, che prima venissero spedite a quel sacro dicastero L. 6,000. Vito pensò bene di uscire dalla santa bottega e di deporre la zimarra colla dichiarazione, che di essa e del cappello tricorno se ne servirebbe questo carnovale. La risoluzione di Vito fu applaudita come in condanna di quei genitori, che sacrificano i figli obbligandoli ad entrare nella carriera sacerdotale.

—

Roma. — La Commissione istituitasi a Roma per sollevare la miseria e salvare dalla fame, in cui precipitò varie ville nell'Abruzzo il terremoto del 10 Settembre, raccomanda caldamente a tutti i cuori generosi degl'Italiani, affinché vogliano spedire il loro obolo a sollievo di quegl'infelici, le cui case furono interamente distrutte. Se i clericali invece di spendere nel pellegrinaggio Lire 150,000 come essi dicono, avessero mandata quella somma negli Abruzzi, quante benedizioni non avrebbero avuto da quei disgraziati! Ed il papa, se è vicario di Cristo, avrebbe gioito del nobile atto ed avrebbe ripetute di cuore le parole del Redentore: Quello che faceste a questi miei poveri, faceste a me stesso.

—

Gazzetta di Treviso. — Soltanto per fare cosa grata al *Cittadino Italiano* riportiamo una edificante notizia, che si legge nella *Gazzetta di Treviso* del 27 Ottobre. Questo è un fatto di più per far vedere anche ai ciechi, che i preti sono l'esempio costante del buon costume. Che se il *Cittadino* dirá, che un fiore non fa primavera, gli si potrà rispondere, che sono così frequenti e di tanto svariato colore cotesti fiori, che ormai possiamo asserire di essere in piena primavera. Ecco la notizia. — Bastia è stata teatro di un dramma sanguinoso. Il curato Antonini aveva relazioni con la figlia di un certo Arrio.

Essendo costei in istato interessante, il curato la rapì e partì con essa per farla entrare in un convento, ove nascondere lo stato di lei. Avvertito del ratto, il padre inseguì i fuggittivi e li raggiunse a Bastia. Ivi una lotta terribile si impegnò tra i due uomini. Arrio fu ucciso dal prete con una pugnalata, ma anche questi cadde ferito mortalmente da una coltellata menatagli da Arrio mentre, si può dire, mandava l'ultimo respiro. La figlia rimase spettatrice della morte del padre e dell'amante.

—

Il contegno del papa verso l'Italia è così delicato da meritare, che il Governo si metta al pericolo di offendere i più zelanti patriotti per mantenere le guarentigie disprezzate dal papa stesso. — Il *Morning Post* narra, che il cardinale Jacobini parlando con un ambasciatore abbia detto, che il papa non approverebbe mai la visita, che il sovrano di un grande stato cattolico fosse per fare al re d'Italia in Roma; e che, verificandosi il caso, il papa uscirebbe da Roma. Ecco fin dove arriva l'umiltà di chi si sottoscrive *servus servorum Dei*!

Se mai l'imperatore d'Austria fosse per restituire la visita al re d'Italia in Roma, noi auguriamo, che venga presto, e che Leone XIII lo sappia, e stia fermo nel suo proponimento.

Sentite un'altra, che viemmeglio conferma l'amore del papa verso l'Italia. — Il cardinale Czacki aveva assicurato l'ambasciatore francese presso il Vaticano, che se a lui venisse data la nunziatura di Parigi, egli in breve sarebbe riuscito a formare un'alleanza austro-francese per la rovina d'Italia. Ed il papa spinto dall'affetto verso la patria nominò nunzio a Parigi propriamente il cardinale Czacki. E questo cardinale nell'assumere il suo incarico promise al papa, che l'Italia, la quale allora si trovava nei migliori rapporti colla Francia, sarebbe circondata in pochi anni da per tutto dai più fieri nemici. — Adesso si comincia a capire la causa dei giornalieri e lunghi colloqui dell'ambasciatore francese col papa. — Che bella religione c'insegna Leone XIII! Gesù Cristo pianse nel prevedere la distruzione di Gerusalemme; il vicario di Lui a sangue freddo studia la oppressione e la schiavitù della patria! ma questa volta non riuscì infallibile. Mandate a Roma l'obolo, o Italiani; andate in pellegrinaggio per confortare l'augusto e povero prigioniero! Una scopa ci vorrebbe per ispazzare il Vaticano, ove da tanti secoli si fabbricano le catene d'Italia.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.